



C'È DIFFERENZA PRATICHE, SAPERI E VISIONI

Intervista a Graziella Priulla¹

Questa breve intervista fornisce **indicazioni di lettura** rivolte ai docenti e alle docenti desiderosi di ampliare le proprie conoscenze su alcuni nodi centrali del dibattito filosofico e sociologico contemporaneo, in relazione a questioni che chiamano in causa **la prospettiva di genere** e che riguardano, in particolare, le buone pratiche educative, lo sguardo di genere sulla visione politica e sociale, sulla riprogettazione di nuove pratiche per prevenire violenza di genere e per promuovere **parità e rispetto**.

In particolare le riflessioni che emergono si svolgono intorno a specifiche questioni sulle quali l'interlocutrice ha sviluppato il proprio pensiero di studiosa e promosso alcune pratiche in contesti educativi. Nel dialogo emergono nuove chiavi di lettura di concetti, spesso poco tematizzati in contesti scolastici di istruzione superiore, preziosi suggerimenti di letture (saggi, risorse divulgative open access) e riflessioni. I lettori avranno modo di confrontarsi anche con la segnalazione di testi in cui individuare **buone pratiche** per rafforzare le azioni positive per il contrasto alla violenza di genere in contesti educativi e strategie utili allo sviluppo di una consapevolezza condivisa rispetto alla imprescindibilità di un lavoro di costruzione di un clima che si faccia carico della qualità delle relazioni interpersonali per la buona riuscita della didattica e per coltivare la relazione educativa docente-studente.

Graziella Priulla è docente universitaria e formatrice, dunque portatrice di uno sguardo sulla realtà complessa del presente, e in particolare su quella educativa: il suo è uno sguardo in grado di tenere insieme – e questo è il valore aggiunto – pratiche e saperi. L'intervista che segue è strutturata in tre sezioni: **Saperi, Pratiche, Visioni**.

¹ Intro e domande a cura di Cristina Coccimiglio, INDIRE.

Saperi

I: Perché la parità comincia a scuola e perché non si può prescindere dalla conoscenza delle progressive conquiste di parità, di autonomia e di libertà delle donne italiane?

G.P.: È fin dall'infanzia che s'impara a leggere il mondo, e la scuola è l'unico luogo civilmente attrezzato, aperto a tutti e a tutte, allo scopo di fornirne gli strumenti. Il piano educativo è essenziale per la formazione di identità, linguaggi e orientamenti che, senza negare le differenze biologiche, le privino della carica di violenza e mistificazione che ha accompagnato storicamente le relazioni tra uomini e donne.

La necessità è quella

- di non dimenticare quanta fatica siano costate le conquiste di civiltà di cui ora tutte e tutti godiamo;
- di non rinunciare a difenderle nell'errata certezza che ormai siano acquisite;
- di dimostrare **quanta vita, da sempre, "tiene su" quella che è stata chiamata Storia, rendendola possibile;**
- di fornire alle bambine e alle ragazze dei modelli positivi e forti.

Pratiche

I: Ha diffuso in rete itinerari utili a ragionare, scardinare convinzioni radicate, trovando platee di docenti e formatori interessate e coinvolte. Che tipo di lavoro suggerisce, soprattutto nella scuola secondaria, per lavorare con i ragazzi sul linguaggio quotidiano, lì dove si forma il senso comune e si nascondono mistificazioni. Quanto può essere utile anche semplicemente il lavoro di un singolo docente formato in grado di affrontare la propria disciplina in ottica di genere?

G.P.: Non è solo utile, ma indispensabile, perché in nessun'altra sede si trova il modo e il tempo per ragionare sul linguaggio.

Le parole che normalmente usiamo formano un sistema di simboli per comunicare i nostri significati agli altri. Qualsiasi significato è opinabile, in quanto esprime la propria visione della realtà, non la realtà stessa. Le parole disegnano i perimetri delle sfere concettuali cui si riferiscono, tracciano le frontiere del dicibile e dell'indicibile, suggeriscono il senso cui rimandano.

La grammatica. Siamo nel terzo millennio, ma a fronte di un'ascesa in ruoli, professioni e visibilità delle donne non esiste un'adeguata diffusa trasformazione nella lingua, che ancora spesso usa il maschile attri-

buendogli una falsa neutralità. Fortunatamente la maggior parte dei linguisti, le enciclopedie, i vocabolari indicano le regole corrette: la scuola ha il dovere di farsene carico.

Il lessico. Va purtroppo diffondendosi nella quotidianità un registro linguistico in cui la trivialità si coniuga con l'omofobia, il razzismo e la misoginia. Protesi a offendere, zittire, ridicolizzare, far sentire inferiori, l'insulto violento, la volgarità sessista, l'oscenità in pubblico sono per molti un modo di relazionarsi con il prossimo e di vivere in seno alla propria comunità. È un modo perverso e degradante. Danneggia il rispetto, la stima, la fiducia. Sporca e umilia i rapporti e i pensieri.

I: L'uguaglianza dei sessi e la valorizzazione delle differenze rappresentano la vera posta in gioco di questi tempi. Lavorando su queste questioni si può inaugurare un nuovo modo di convivenza in cui superare l'analfabetismo comunicativo, emozionale e relazionale. Quali letture si sente di consigliare ai docenti più scettici (di qualsiasi ordine e grado) per un primo individuale approfondimento di questo tema, per scoprirne la centralità e l'utilità?

G.P.: I testi possibili sono ormai moltissimi, troppi per elencarli qui, anche perché vanno distinti a seconda dell'ordine scolastico (e quindi dell'età dei e delle discenti) e a seconda delle discipline. Spero di non apparire presuntuosa se rimando al mio "C'è differenza"², che per ogni capitolo indica una bibliografia essenziale.

Visioni

I: Nei suoi lavori ha definito gli stereotipi "l'immagine di un mondo cui ci siamo adattati". Importante è quindi non tanto annullarli ma destrutturarli. Utilizza il termine "parole tossiche" come a voler proporre una sorta di operazione di costruzione di una nuova ecologia della comunicazione. Come rendere consapevoli i ragazzi di quanto incidano sulla qualità delle relazioni il ruolo e il potere del linguaggio e della comunicazione?

G.P.: Si possono trarre infiniti esempi dalle locuzioni normalmente usate, dalle contraddizioni nei comportamenti abituali, dall'analisi dei pregiudizi che si occultano nelle relazioni. Sono pericolosi soprattutto quando non si vedono, paiono "normali". Per un elenco anche divertente mi permetto di rinviare, oltre al citato "Parole tossiche" (ed. Settenove), al mio pamphlet recente "Viaggio nel paese degli stereotipi" (ed. Villaggio

² ed. Franco Angeli, 2013.

Maori), rivolto proprio ad un pubblico giovane sotto forma di paradosso. Sono cronache di ordinario sessismo: perché il diavolo si annida nei piccoli inavvertiti dettagli della vita quotidiana.

I: Cosa avrebbe suggerito ai ragazzi e ai docenti in lockdown, inevitabilmente privati dell'“incantesimo” dell'ora di lezione in presenza, costretti dalla “Storia” e dalla contingenza a una esperienza diversa della libertà, una libertà che non è relegabile alla sola dimensione dell'arbitrio ma che fa riscoprire e riflettere su quella della solidarietà?

G.P.: Non hanno bisogno dei miei suggerimenti: hanno dimostrato determinazione, coraggio, creatività. Avrei voluto, se ne avessi avuto l'occasione, discutere con loro proprio del concetto di libertà. E avrei voluto ragionare di come sia declinata diversamente, nella storia ma anche nella contemporaneità, la libertà degli uomini e quella delle donne. Di come, prima ancora di approntare sistemi di strutture e di norme, il potere costruisca ordini simbolici che descrivono alcuni usi dei corpi come naturali e legittimi mentre ne interdicono altri come innaturali o perversi. E di come i corpi femminili – quei corpi indispensabili che generano e nutrono e curano – siano più costantemente, più sistematicamente normati.



GRAZIELLA PRIULLA (1945) è sociologa e saggista.

Si è laureata e specializzata all'Università di Torino. Dal 1974 al 2015 è stata docente di *Sociologia dei processi culturali* presso il Dipartimento di studi politici e sociali dell'Università di Catania, dove ha tenuto anche corsi di *Educazione di genere*.

Da più di dieci anni organizza in tutta Italia corsi e seminari sui *linguaggi di genere*, sugli *stereotipi di genere* e sulla prevenzione della *violenza maschile sulle donne* rivolti a docenti e dirigenti scolastiche, giornalisti/e, dipendenti delle pubbliche amministrazioni e delle imprese private, operatrici dei centri antiviolenza. Ha partecipato a innumerevoli incontri nelle scuole, in Italia e all'estero.

Hanno avuto vasta diffusione i suoi testi più recenti, intitolati *C'è differenza* (ed. Franco Angeli), manuale di educazione di genere per le scuole superiori; *Parole tossiche* (ed. Settenove), sul linguaggio degradato e sul turpiloquio di matrice sessista; *La libertà difficile delle donne* (ed. Settenove), sui poteri, sui modelli, sui meccanismi che ancora condizionano la nostra libertà; *Viaggio nel paese degli stereotipi, lettera a una Venusiana sul sessismo* (ed. Villaggio Maori). È in uscita *Violate. Sessismo e cultura dello stupro* (ed. Villaggio Maori).